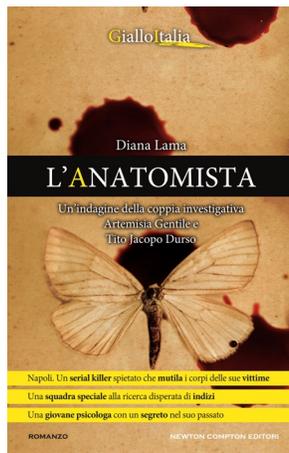


Per "L'anatomista" il bisturi è il suo pennello, le vittime il suo capolavoro

Diana Lama intriga e conquista con una storia napoletana. Buoni riscontri anche da Clara Sánchez, Lisa Gardner e John Burdett

di MAURO CASTELLI



Chi è *L'anatomista* (Newton Compton, pagg. 498, euro 9,90), il serial killer che ci propone **Diana Lama** in un romanzo ricco di suspense e dove vengono scandagliati, con raffinata malizia al femminile, i lati più oscuri dell'animo umano? E come si può catturare questo assassino dal bisturi facile, che sottopone le sue vittime a un macabro rituale? L'unico modo per farlo è forse quello di imparare a pensare come lui... Sarà pertanto questa la linea investigativa portata avanti dai due "detective" buttati nella mischia: ovvero Tito Jacopo Durso (un uomo intelligente ma distaccato, ancorché segnato da un'oscura tragedia familiare), che è a capo di una squadra di *profler* ben addestrata, e a cui la polizia ha deciso di affiancare Artemisia Gentile, una psicologa curiosa quanto basta, impegnata in abusi e maltrattamenti e che, a sua volta, è alle prese con un passato non proprio cristallino (con un segreto che la rende sì vulnerabile, ma anche particolarmente intuitiva). In altre parole una coppia fuori dalle righe, decisamente nuova rispetto alla narrativa di settore, che

non mancherà di catturare anche il lettore più smaliziato. Detto questo, briciole di trama per un romanzo che si nutre di una solida intelaiatura - a questo serve l'intelligenza narrativa - peraltro irretita in una realtà vischiosa, difficile da interpretare. Succede che su uno scoglio del lungomare di Napoli viene trovato il corpo, nudo e mutilato, di una giovane donna. E non è la prima ad aver fatto questa brutta fine, anche non si è mai riusciti a cavare un ragno dal buco nella ricerca del colpevole. Ma un piccolo indizio lasciato sul corpo di questa nuova vittima porterà Artemisia a rendersi conto del "marchio di fabbrica" del carnefice. Il quale sembra fortemente intenzionato a proseguire nella sua follia "creativa" e sarà pertanto lei stessa, su pressioni del compagno Durso, a esporsi come esca. Detto della trama, alcune note sull'autrice, una collaudata signora del *noir* i cui lavori (romanzi e antologie di racconti) sono stati tradotti in Francia, Germania, Russia, Canada, Stati Uniti e Gran Bretagna. A titolo di cronaca, Diana Lama vive a Napoli (una città che ha messo in scena per la prima volta proprio in questo suo ultimo lavoro; una città che ama e odia allo stesso tempo, tanto da farle ammettere con amarezza: «Potrebbe essere il posto più bello del mondo, invece è uno dei più invivibili»). Ed è qui che Diana lavora come ricercatrice universitaria, forte dei suoi studi: «Sono specializzata in cardiocirurgia e, anche se non tengo più banco da diversi anni in sala operatoria, mi porto ancora dietro - un background non da poco per uno scrittore di *noir* - la passione per il sangue e per i dettagli anatomici». Ed è sempre in questa città che riesce a stare dietro come si conviene a una famiglia certamente impegnativa («Ho tre bimbe piccole da accudire»). E come faccia anche a scrivere tanto c'è da chiederselo. D'altra parte, si sa, le passioni vere non trovano ostacoli. E la sua passione richiama giustificazioni antiche: «Ero già lettrice e collezionista di gialli sin dalla più tenera età, e ora di libri ne possiedo davvero tanti. Anche se devo ammettere che il futuro sarà nella narrativa in rete». Che altro nel vissuto di questa scrittrice che sa seminare germi di terrore nei suoi lavori benché, fra i venti e i trent'anni, si lasciasse condizionare da una buona dose di timidezza? Intanto la passione per numeri uno del calibro di Harris, James, McBain, Deaver e George, oltre che per la premiata coppia Fruttero & Lucentini; poi un esordio vincente nel 1995 con *Rossi come lei*, scritto a quattro mani con Vincenzo De Falco e vincitore del Premio Tedeschi. Di fatto, da allora non si sarebbe più fermata, regalando peraltro la sua vitalità anche ad altre iniziative: nel 2003 decise infatti di fondare e di presiedere *Napolinoir*, il cui scopo è quello di contribuire alla promozione del giallo napoletano nel resto d'Italia e non solo. Lei che nel suo lavoro ci crede, in quanto ritiene che «la letteratura di genere abbia subito importanti mutazioni, tali da consentirne l'infiltrazione nei piani alti della narrativa visto che i nuovi autori sanno come maneggiare una trama»; lei che dichiara di essere tuttora una lettrice bulimica; lei che afferma di scrivere con il cuore in quanto il cuore lo conosce benissimo; lei che si dice intrigata da quel blocco di marmo che si trova davanti quando decide di dare corso a una nuova storia e che «comincia a sgrezzare levando via via qualcosa, dando quindi gradualmente forma a personaggi, moventi, orrori». Ma c'è anche un'altra cosina da ricordare. Nel 2009 Diana Lama (che recentemente si è vista inserire una sua *short story* nel

prestigioso "Ellery Queen Mystery Magazine") ha infatti deciso di organizzare il premio letterario *ParoleinGiallo*, dedicato a studenti di ogni ordine e grado. Un'attenzione, quella nei confronti dei giovani, che trova ulteriore spazio nella *Vesuvius Heart Band*, un'orchestra di bambini dedicata alla beneficenza. Può bastare? Crediamo di sì.